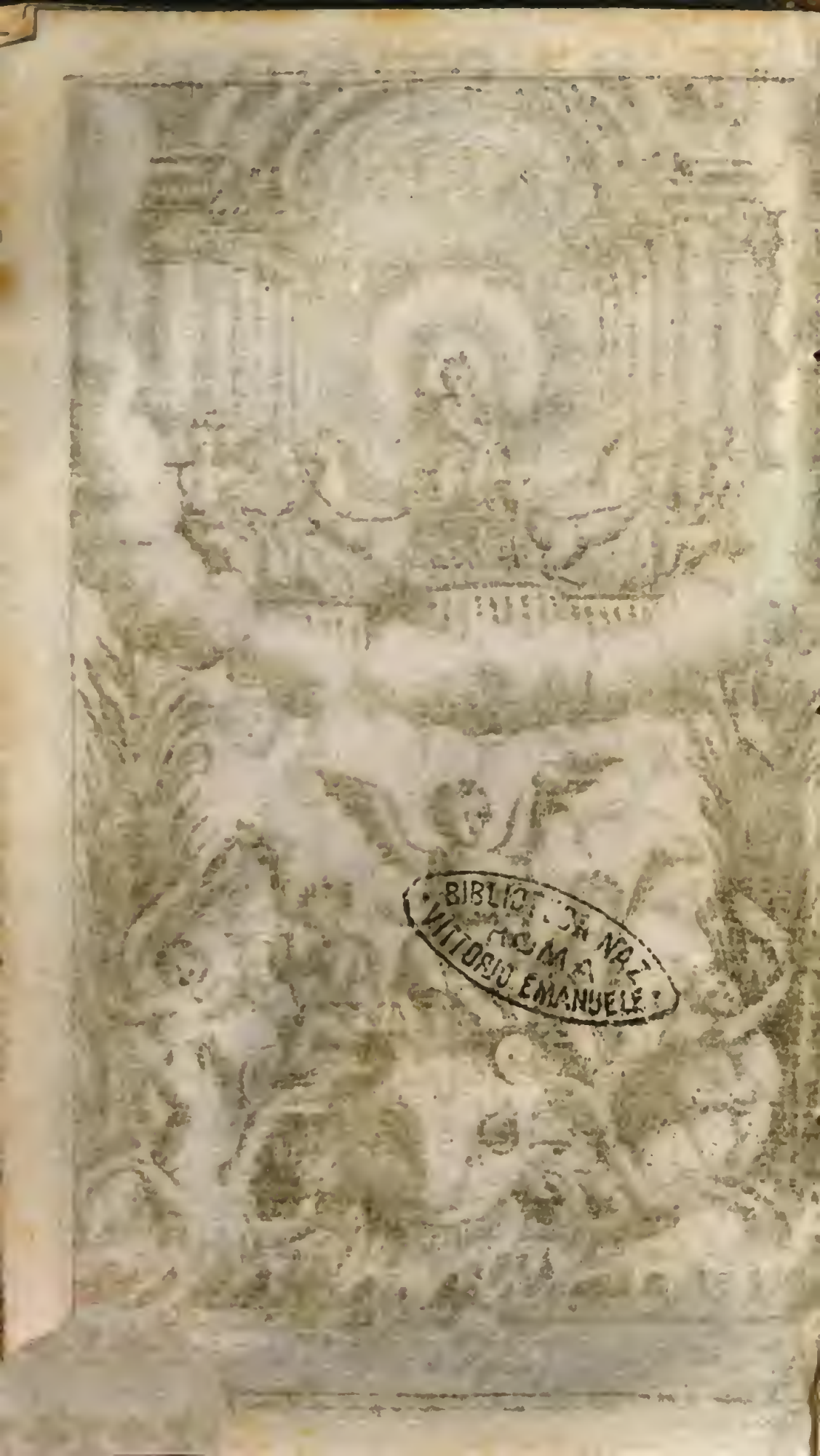
BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IL PASTORE D'ANFRISO.

TRAGEDIA PASTORALE

Per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro Grimano di San Gio: Grisostomo

L'ANNO M.DC.XCV.

DEDICATA

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI CARLO FILIPPO

Principe Margrauio di Brandeburg &c. &c. &c. &c.

BIBLIOTECA ROMANA VITTORIO EMANUELE

IN VENETIA, M.DC.XCV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

IL PASTOR FIDO.

D'AMFRISO.

SERENISSIMA ALTEZZA.

LE Muſe ſempre furono ben accolte da tutte le virtù; ma diſtintamente dal valor militare. I più grandi Eroi dell' Antichità le conduceuano con loro nel Campo, s'infiammauano con loro alle più belle impreſe, e con loro ſi riſtorauano dalle fatiche. Queſto fa vedere, ch'io non poſſo offerire la mia Muſa Dramatica, qual'ella ſi ſia, con migliore ſperanza di clementiſſimo aggradimento, quanto che a V. A. la quale và formando nella Sereniſſima

ſua Perſona vn de' maggiori Eroi del noſtro ſecolo. E à conoſcere l'A.V. in tutte le ſue azioni glorioſe, e magnanime d'eſſer vſcito da quel grande Federico Guglielmo, che non ſi vide meglio rinato che nel valore, e nella gloria di così eccelſo Figliuolo. Baſta raccordare la Battaglia di Landen, per non entrare con diſpiacere della ſua generoſa modeſtia in tutte le ſue valoroſe azioni. Quiuil'A.V. con poche ſquadre, ma inuincibili perchè ſue, e perche erano animate del ſuo eſempio, ſoſtenne tutto l'impeto nimico, e fece innamorar la Vittoria à comparir ſempre nel Campo dell' A. V. Finalmente dopo d'eſſerſi moſtrata la ſua gran virtù per varie parti d Europa, tocca adeſſo la fortuna di contemplarla alla noſtra Italia. Quì reſterà col ſuo nome per-

tuti la memoria del ſuo comando eſercitato in Piamonte, e più ſiti di quel Paeſe diuenteranno famoſi per auerla accolta, e per auerla veduta ſpargere nobiliſsimi ſudori alla Teſta de' ſuoi ualoroſiſsimi Battaglioni. Frattanto che la ſtagione da tempo ad vn ozio oneſto, ſupplico V. A. di riceuere in dono queſto muſico diuertimento, perche auuezzandoſi al canto delle noſtre Muſe, poſſa dar loro coraggio di cantare vn giorno con le ſue impreſe, le ſue immortali glorie. In ogni caſo ſupplirà alla baſſezza dell'offerta la magnanimità di V. A. e la ſincera intenzione mia, non diretta ad altro, che a dedicar me più che l'Opera

Di V. A. S.

Vmiliſsimo Seruitore
Girolamo Frigimelica Roberti.

L'AVTORE à chi legge.

IL penſiero d'eſporre sù la magnificenza del Teatro Grimano vna Paſtorale non fù mio diſſegno, ma di chi hà tutta l'autorità ſul Teatro, e ſul mio volere. In tale ſtato per corriſpondere alla maeſtà del luogo, e per non eſpormi al confronto delle tre famoſe noſtre Paſtorali, mi ſono ingegnato di tentare, ſtò per dire vn impoſſibile, e queſto ſi è la Tragedia Paſtorale, Poema, per quel ch'io sò, nouiſſimo in tutte le lingue. Chi guarda nelle Regole vniuerſali dell'Arte preſto compreude la gran difficoltà d'accoppiare il Paſtorale col Tragico, tanto a riſguardo delle Perſone da imitarſi, quanto delle paſſioni da mouerſi. E'

malageuole il ritrouare trà l'vmiltà de' Paſtori la grandezza richieſta dalla Tragedia, e d'vnire con la Paſtorale piaceuolezza, i Tragici auuenimenti. La fauola d'Apollo Paſtore è forſe l'vnica nel ſominiſtrare vn ſoggetto Paſtorale, e ſublime. E gli amori ſuoi con Dafne, e con Clizia ſuggeriſcono e paſſioni, ed accidenti che poſſono conuenire alla Tragedia ſenza offendere la Paſtorale delicatezza. Tanto più quãto che la compaſſione, e'l terrore, tutto che il Drama ſia di fine infelice, vien radolcito per quanto ſi può dal marauiglioſo introdotto col veriſimile d'vna Deità operante.

L'eſſere queſte fauole aſſai volgari, e trattate con tanta eccelenza da Ouidio nell'Epico delle metamorfoſi; e forſe da altri nel Dramatico, non può offendere in parte alcuna la preſente mia inuenzione, quando per altro ſia ben fatta. Dice Ariſtotile che dall'Iliade d'Omero, e dall'Odiſſea ſi poſſono cauar più Tragedie; ed in altro luogo inſegnà che chi fà il nodo, e la ſoluzione quello è l'Autore della Fauola; onde la ſteſſa azione può trattarſi da varij Autori, ed eſſer in tutti di-

ferente purche il nodo, e la soluzione sia diuersa. Così i Tragici antichi s'auuolgeuano attorno a pochi casi, e molti trattauano gli stessi Argomenti; si che questa è vna verità insegnata dalla dottrina, e confermata dalla esperienza.

Di tutte queste Fauole adunque, se n'è fatta vna sola con vn particolar nodo, e soluzione, come sarà facile il vedere nel Drama, il quale in sostanza partecipa di varie spezie. Egli si può dire di Fauola doppia, perche ha due Rauuoglimenti senza danno dell'vnità. Tiene del Rauuiluppato, perche ha persone occulte, ma delle Rauuiluppate però che non si sciolgono con la Ricognizione. E poi anche di quella sorte che sono sciolte per machina, e sono in parte fondate sul verisimile marauiglioso. Potrebbono nascere vari dubbi, e questioni sopra lo scioglier con machina, e circale Trasformazioni; ma qui non è tempo, ne luogo da discorrerne. In molti Drami, sono contro l'Arte, in alcuni sono secondo l'Arte. Mi pare che nel presente, caso potrei sostenere, che non ripugnino alle Regole.

Per vna delle infelicità della Tragedia s'è introdotta la Pazzia per la ſingolare abilità di chi deue rappreſentarla. Non è però ſenza eſſempio de' buoni Antichi. Baſta raccordarſi dell' Oreſte, e dell'Ercole furioſo. E' poi condotta con modo e cagioni molto diuerſe come è facile da comprenderſi.

Voi già vedete beniſſimo il modello dell'opera, la nouità, e la diferenza da tutti gli altri Drami, e ſpezialmente dalle noſtre Paſtorali, e nella Fauola ch'è l'anima del Poema, e particolarmente nella cataſtroſe del fine infelice, parte tanto eſſenziale della Fauola, e per conſeguente ne' Coſtumi, nella ſentenza, e nella locuzione, che ſono le viſcere, e le ſue membra. Tanto baſti auerui detto così come in abozzo quanto è neceſſario ad aprirui il mio diſſegno, per altro non mi reſta più che mettere innanzi a miei Drami dopo il Poemio del Irene. Al Lettore diſcreto è quanto baſta. Al poco diſcreto tutto è ſuperfluo.

ARGOMENTO.

Alcune verità delle antiche fauole, che al Poeta vagliono per Istorie sono il fondamento della presente Tragedia. Apollo Pastore nelle Campagne bagnate dal Fiume Anfriso, la sua Vittoria del Serpente Pitone, gli amori di lui con Dafne, e di Clizia con lui, sono auuenimenti notissimi ad ogni uno che sappia leggere, però quigli essendo à solo fine di rinfrescarne la memoria, acciòche l'intelletto degli uditori possa tanto più godere l'intreccio del Drama.

Apollo, qual si fosse la cagione, fù condannato per certo tempo da Gioue suo Padre, à seruir di Pastore Admeto Rè di Tessaglia, che pasceua il suo Gregge lungo le riue d'Anfriso, e quindi Apollo fu' chiamato Pastore d'Anfriso dal luogo, e detto Nomio dall'officio del pascere.

Parimenti Apollo, ritornando vittorioso dall'auer vccisо il Pitone Serpente il maggiore, che mai auesse veduto la Terra, s'abbattè in Amore, ed osseruandolo armato, si mise à beffarlo ch'egli portasse Arco, e Faretra, si come poco conuenienti ad vn Dio molle, e Fanciullo. Amore sdegnato prese due saette, l'vna che fà amare, l'altra che moue ad odio, e con quella ferì Apollo per Dafne, e con questa Dafne per Apollo. Così Apollo l'amò ardentissimamente, e la seguì, mà sempre in vano. Ella sempre lo fuggiua, essendosi data al

culto

culto di Diana, come sua Vergine. Alla fine Apollo tentò di forzarla, e vintala nel corso, mentre era già per abbracciarla, Dafne si raccomandò agli Idij, e si tramutò in Alloro, che fù poi l'Albero fauorito d'Apollo, e destinato à coronare ogni sorte di valore, e d'armi, e di lettere.

Clizia amò Apollo con grandissimo ardore, ed auendolo offeso per gelosia, fù da lui abbandonata, ond'ella presa da vn estrema languidezza cagionatale dal dolore si abbandonò per terra, e lamentandosi fù conuertita in Girasole, Fiore che più al Sole s'assomiglia, e verso lui sempre si gira.

Salui dunque i Caratteri principali di queste persone, e l'esito loro già stabilito dall'antica fama, si finge i sudetti casi auuenuti nel tempo che Apollo finì il suo esilio in Terra, nel quale è molto verisimile, che nascessero gli amori con que e Ninfe, e si conducono à fine con altri mezzi ritrouati dal Poeta, come è suo obligo, formandone il nodo, e lo scioglimento d'vna sola Fauola, ch'è la presente Tragedia nella maniera, che s'anderà scoprendo dall'attenzione curiosa di leggerla, ò d'ascoltarla.

Le Persone, che parlano.

APOLLO chiamato NOMIO Pastore del Rè Admeto in Tessaglia. Amante di Dafne.
DAFNE Figliuola del Fiume Peneo. Amata da Apollo.
CLIZIA Ninfa cacciatrice Amante d'Apollo
LICISCO Pastore di Tessaglia Amante di Clizia.
ERASTO Pastore di Arcadia amico d'Apollo
ARETE Capo de Pastori del Rè Admeto amico di Licisco.
COREBBO Pastore Aio di Clizia.
CRISIDE, TESPI } Ninfe seguaci di Dafne.
PENEO Fiume di Tessaglia Padre di Dafne.
DIANA.
AVRORA.
NOTTE.

CORI.

Ninfe.
Pastori.
Cacciatori.
Satiri.
Fiumi.
Sogni, e Fantasmi.
Venti, ed Aure.
Corte celeste d'Apollo. Il Tempo, il Secolo, l'Anno, il Mese, il Giorno, le Ore dodeci diurne; le quattro Stagioni, l'Aurora, Fosforo, La Luce.

Il loco è nelle Campagne deliziose di Tessaglia.

Il Giorno, quello, in cui era finito il bando d'Apollo confinato in Terra ad esser Pastore del Rè Admeto per certo tempo.

SCENE, E MACHINE.

Atto Primo.

Reggia del Fiume Peneo tutta fabricata d'acque lucide, e mobili, sotto sopra, e dalle parti. Selua di Diana.

Primo Intramezzo.

Di Ninfe che suonano, cantano, e ballano in lode di Diana comparsa ad accettare il Voto di Dafne.

Atto Secondo.

Valle d'Anfriso.

Secondo Intramezzo.

Di Satiri, e Cacciatori, che suonano, cantano, e ballano per la Vittoria del Serpente Pitone.

Atto Terzo.

Il gran Bosco di Tempe.

Terzo Intramezzo.

D' Aure, e Zefiri, che vengono con l' Aurora chiamata d' Apollo per segno della sua Diuinità.

Atto Quarto.

Grotta delle Ninfe.

Quarto Intramezzo.

Di Ninfe, e Pastori che formano vn Giuoco.

Atto Quinto.

Campagna del Peneo.
Reggia d'Apollo.

Vltima Apparenza.

Di Sogni, e Fantasmi con la Notte che sorge al partire d'Apollo.

MACHINE.

La Reggia del Peneo.
Diana
L'Aurora
Il Serpente Pitone
La Reggia d'Apollo.
La Notte.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Reggia del Fiume Peneo tutta fabbricata d'acque lucide, e mobili, sotto, sopra, e dalle parti.

Peneo con molti Fiumi.

Dafne. Clizia. Corebbo. Ninfe.

Pen. FIglia non più dimore. Vn caro sposo
Io ti deggio, e tù à me dolci Nipoti.
Trà questi a noi diletti ondosi Numi
Eleggi omai, con volontaria sorte,
A mè vn Figlio d'amore, à te vn Consorte.
Daf. Padre, e Signor se la tua Dafne sempre
I voler tuoi seguì con voglie pronte,
Deh non voler ti prego,
Che à giogo marital chini la fronte.
Da me aurai, se mi compiaci
Dolce appoggio in tutti gli anni.
Dolci vezzi, e dolci baci,
Dolce aiuto negli affanni.
Da me, &c.
Pen. Bella simplicità! M'intenerisce.
Ma è crudele il mio amor se t'esaudisce.
Daf. Lascia, ò Padre, che teco ognor viuendo
Di perpetuo candor goda l'onore.
Lo concesse à Diana il Genitore.

Pen. Se

Fau. Se Nozze oggi non vuoi
Torna, torna à pensar.
Se ancor resisti poi
L'amor non sà negar.
Le Nozze &c.

SCENA II.

Dafne. Clizia. Corebbo. Ninfe.

Cli. DAfne antepone il pueril diletto
Del viuere col Padre à quel di Sposa?
Daf. Perche il viuer col Padre è vnito al vanto
De la Virginità cui Dafne aspira.
Cli. O potess'io seguir sì bell'esempio,
E la fè riuocar data à Licisco.
Daf. Vergine in fatti è la più nobil vita.
Cli. E ver, quando non sia d'amor fallito
Disperato partito.
Daf. Mal Clizia mi conosce. Io con orrore
Fuggo il rischio d'amar; perche se mai
Per mia sciagura amassi,
Troppo il tenero cor mi sento in petto
Cli. Tal sgrida amor che tacita sospira.
Se Nomio fosse vn degli offerti Numi.
Cara non arrossir. Clizia è discreta.
Daf. Che Nomio? Che arrossir? Scherzi? ò deliri?
Cli. Tù scherzi, e Nomio il bel Pastor delira,
Che ansioso ti segue al Colle, al Piano,
A la Valle, a la Selua, à l'Antro, al Fonte.
Daf. S'egli mi segue, in van mi segue. E quando
Pur n'auessi pietà, non è mio pari.
Cli. L'amor, Sorella mia, non è sì altiero.
Daf. In magnanimo core
Vittima del douer sol arde amore.
Non parlami d'amar, Clizia, giammai.

Solo

Solo è felice chi ardori non sente.
Chi si gode d'vn freddo riposo. (dente
Mà guai di chi chiude vn cor troppo ar-
Trà i rigori d'vn sen generoso.
Solo &c.

SCENA III.

Clizia. Corebbo.

(scoperta.

Cli. GRazie al mio sealtro ingegno. Vna è
Mi resta à penetrar nel sen de l'altro.
Cor. Tù, tù cangi desio, se ben l'intendo.
Cli. E in Donzella sì strana cosa
Il cangiar voglia amorosa?
Cor. O vsata, ò strana egli è vn tradir Licisco.
Cli. Sarebbe un tradir mè, s'io non cangiassi,
Quando sorte miglior mi si presenta.
Cor. Spesso cercando il meglio il ben si perde.
Guarda, Figlia, che il Ciel non ti punisca.
Cli. E mia colpa che Nomio
Sia più bel di Licisco agli occhi miei?
Cor. Dopo, vn lustro d'amor tù se'incostante.
Cli. Vn lustro di costanza? e ti par poco?
Cor. Di Nozze egli hà dà tè nota promessa.
Cli. Rittor saprò mia fè, se il cor ritolsi.
Cor. E in petto non ti latra alcun rimorso?
Cli. Virtù grida talor; mà le rispondo.
Virtù che vuoi?
Riscattami il mio core
Con la tua forza tù.
Che gioua il tuo saper?
Se tù non puoi
Difendermi d'amore.
Inutile Virtù,
Taci, ch'io vò goder. Virtù &c.

SCE-

SCENA IV.

Selua di Diana.

Arete. Licisco. Cacciatori. Pastori.

Are. SV cercate la selua, ò miei Pastori,
Scoprite à l'odio nostro
L'orribile Dragon, che ingombra immenso
Gli animi col terror, col ventre i campi.
Tù, Licisco, frà tanto,
Se vuoi rimanti à vaneggiar d'amore.
Lic. Vn tenero congedo anche condanni?
Prima d'vscire à la terribil caccia
Vorrei Clizia veder, ch'io vorrei meglio
Imparare à ferir da suoi begli occhi.
Are. E credi à Clizia tù, che tanto l'ami?
Lic. E come amar si può senza auer fede?
Mà di lei dubitar? Clizia infedele?
Arete s'io'l credessi!
S'io lo credessi Arete!
Are. Tù l'abbandoneresti. *Lic.* Io morirei.
Are. Ahi che pietà di tè! Per grazia dimmi.
Che proue hai tù de la sua fè? *Lic.* Infinite.
Are. Vna sola, ma certa. *Lic.* Eccola. Il tempo.
Are. Cauta la proua il tempo, e non fedele.
Lic. La mia fè verso lei candida, eterna.
Are. Trà i cor traditi, il più fedele è il primo.
Lic. Sà che non soffrirei di torto vn ombra.
Are. Quel che s'abborre più meno si crede.
Li. Ne hò promesse, scongiuri, e giuramenti.
Are. Chi pensa di tradir molto affigura.
Lic. E i singulti. E le lagrime? E i sospiri?
Are. E i finti affanni? E le bugie degli occhi?
L'arte di vagheggiar, Licisco, è vn arte.

Lic.

Lic. Senti che mi sol dir. Ne dirmi solo;
Mà scriuere ne' Tronchi, e ne le Rupi
Sotto il mio nome, e giudica se finge.
Prima, ò caro, ch'io non t'ami
Vedrai rapidi ai lor Monti
Ritornarsene i Torrenti.
Vedrai Pesci in verdi Rami.
Fiorir l'onde ne le Fonti.
Star immoti in aria i Venti.
Prima &c.
Are. Io pur ti vorrei dir. Mà nò che in vano.
In van ti crucciarò, Licisco mio.
Lic. Deh parla, ò fido Arete. Or dì, che sai?
Dammi vn solo dolor. Se tutto taci
Io tutto temo. Ah parla.
Are. Vedi Clizia che vien. Diffida vn poco.
Questo auiso ti gioui. Io cedo il loco.

SCENA V.

Clizia. Licisco.

Cli. CHe nero vmor, che nuuoloso ciglio
Porti in volto ò Licisco?
Lic. Tutti, tutti argomenti
Ch'io più non sia frà gli amator contenti.
Cli. Ne l'Amante aria seuera
Per ben piacere mal può giouar.
Fiera voce, e fosca ciera
Non è grand'arte per farsi amar.
Ne &c.
Lic. Così, così il dolor de' miei sospetti
Risanar con gli scherzi
Tenti, infedele, e consolar col riso?
Cli Chi è cagion del suo mal sani se stesso.
Non sò d'auerti offeso.

Lic.

Lic. Se non curi il mio mal, già m'offendesti,
Che lasciasti d'amar, s'ora nol curi.
Ah troppo lo rauuiso!
Traspira l'incostanza al tuo dispetto
Dal volubile cor nel finto viso.
Cli. Se d'amar stanco sei pensa altre scuse
Me offendi, e col lasciarmi, e con le accuse?
Lic. O crudel artificio! Io sono il reo?
Per negarmi ragion pretendi offese?
Ne discolpe hai per tè, s'io non hò colpa?
Cli. Di leggier si perdona il primo torto
D'improuiso furor; m'alfin se dura
Sdegnoso amor si sprezza, e non si cura.
Lic. Ah perfida, sleal; senti, e ti lascio.
Se tù non m'ami più, perche m'incolpi?
E se m'ami, perche non ti discolpi?
Dunque la rea sei tù, m'ami, ò non m'ami.
Cli. Ah Licisco, e non vedi
Che la tua dubbia sè così gastigo?
Che così del tuo ardor più m'assicuro?
Lic. E questo è ver? *Cli.* Per l'amor mio tel giuro.
Lic. E creder posso? *Cli.* Sì. *Lic.* Tù ben saresti
L'empia, iniqua à tradir così buon core!
Cli. Il Cielo, il Cielo pria . . *Lic.* Taci. Più tosto
Me ad inganni vò espor, che tè à spergiuri.
Cli. Diffidi ancor? Sì sarò sempre tua.
Lic Con vn pronto Imeneo me n'assicura.
Cli. Calma prima il tuo core.
Che il marital mio letto
Vò che bel frutto sia del nostro amore,
E non del tuo sospetto.
Lic. Ah torno à credere
Più che mai stabile
Il caro nodo de la tua sè.
Mà chi ben crede
De la sua fede,
Fin che non godo, non hà mercè.

Ah, &c. *Cli.*

Cli. Ah non poi chiedere
Cosa più amabile
Che il dolce premio del tuo candor.
Mà la mercede
A chi la chiede,
Per esser libero, la tarda amor,
Ah non &c.

SCENA VI.

Nomio. Erasto.

Nom. AVra dolce, amiche Selue
Viuo Rio, querule Fonti
Deh piangete al pianto mio.
Vaghi Augelli, erranti belue.
Nude Voci, alme de i Monti,
Pianga ognun, se piange vn Dio.
Aura &c.

Eraſt. Quest'è vn pascer di duolo oltre l'vsato
Troppo i mesti pensieri, ò Nume amato.

Nom. Al tuo amor solo è noto amico Erasto,
Che sotto à queste spoglie, e finto Nome
Si ascõde Apollo, il gran Rettor del giorno;
Qui à pascer condannato
Da la paterna Legge,
Del Tessalico Rè l'immenso Gregge.

Eraſt. Hò il grande arcano in petto
Pegno immortal del tuo immortale affetto.

Nom. Or sappi ch'oggi appunto è il dì fatale,
Che al terreno mio esiglio il fin prescriue.

Eraſt. E ne sospiri tù? Lascia al mio core
De la partenza tua viuer dolente.

Nom. Senza Dafne partir? Nulla ti celo.
Erasto mio, mi sarà esiglio il Cielo.

Eraſt. E non hà il Ciel bellezze à Dafne eguali?

Nom. Vis-

Nom. Vissi libero in Cielo, e à Dafne seruo.
Eras. Fà tù col poter tuo, ch'ella ti serua.
Nom. Mi fù sempre crudel, sempre proterua.
Eras. A Diuino voler nulla contrasta.
Nom. Sol vi può contrastar l'arbitrio vmano,
Che arbitrio non saria se si forzasse.
Eras. Quel che Nume non poi, potrailo Amãte,
Piangi, prega, scongiura, offri, prometti.
Nom. Prestami il tuo fauor. Ch'oggi à me gioua
Prender di lei, di me l'vltima proua.
Eras. Sei mio Nume, e sei mio caro.
Non hò cor, che per amarti.
T'amai sempre, ed oggi imparo
Più che amico ad adorarti. Sei &c.
No. Se il desio non m'inganna, è Dafne quella
Quella è Dafne, che scende al suo costume
Ne la diletta Selua. *Eras.* E' dessa, e dessa.
Celati al suo rigor. Ti vede, e fugge.

SCENA VII.

Dafne. Nomio. Erasto.

Daf. DI Valle, in Monte,
Di Piano, in selua
Mi porta errando il piè, ne pace trouo.
Fiere, Piante, Erbe, Fior, chi mi cõsola?
Trouo à ogni passo
Vn pensier nouo.
Ah che in van da miei pensieri
Vò fuggir tacita, e sola.
Di Valle &c.
Eras. Adesso, adesso è il tempo,
Nom. Si consolar ti può, Ninfa spietata
L'immẽso mio dolor. *Daf.* Che veggio ò Dio!
Nom. Vedi, vedi vn esempio, ò mè infelice!

De la tua ferità, vedi vn imago
Di tè ſteſſa crudel, che ſon ritratto
De le bellezze tue le pene mie.
Daf. Parti, ò ch'io fuggo. *Nom.* Ah cruda!
Vna ſol volta, ah ſenti
Vna ſtilla del mar de' miei tormenti.
Daf Chi non può dar riſtoro in van gli aſcolta
Nom. Parte è di ſanità ſaper che ſappia
I crudi mali miei chi n'è cagione.
Daf. Deh ceſſa à te la pena, à me la noia.
Se aſcolto con pietà t'aggiungo il male
De la vana ſperanza, e s'io ſon cruda
Tor non vorrai quel diſperar' che ſana.
Nom. Tanto amor, tanto duol non hà mercede?
Daf. T'è gran mercè ch'io taccia, e che nõ t'oda.
Nom. Dunque è pietà per mè l'eſſer crudele?
Daf. Crudel non è chi per pietà è crudele.
Nom. Per mè ne pure è la pietà pietoſa? (petto
Che far, che far degg'io? *Daf.* Fuggi il mio aſ-
Laſcia d'amar, quando ſia ver che m'ami.
Se vuoi ſapere il piacer mio; ſe ſtudi
Di piacermi, e gradirmi; ecco lo ſai.
Tù ſuggendomi ſol mi piacerai. (to.
No. Ch'io miſero. *Da.* O'tù parti, ò ch'io mi par-
Il dir parti ad vn che adora
E vn dir mori, ò và a penar.
Sia pur forte la coſtanza,
Che l amare in lontananza,
O' è morire, ò non è amar
Il dir &c.

SCENA VIII.

Dafne sola.

AH Nomio, Nomio, ò quanto più infelice
La tua Dafne è per tè, che tù non sei
Infelice per lei.
Mà guai à tè se tù sapessi quanto
Mi sè gradito, e caro, anima mia.
Tutta quella pietà che far ti posso
E celarti il mio amor; che troppo ahi troppo
Ti saria il gran dolor vederti amato
Da chi deue fuggirti, e da chi fugge
Sol per virtù da tutto il ben che adora,
Volgo felice! ò pouertà beata!
In amar non soggetta ad altre leggi
Che d'onestà, ed'amore.
Ne può con voi la Tirannia d'onore.
O Nomio Idolo mio!
Ti fè il Cielo Pastor, me Ninfa, e Diua.
Perche, perche mio caro
Al nostro amor eguale
Non fù il nostro natale?
Mà se l'onor contrasta
A la mia voglia immacolata, e casta.
Mi sposarò al tuo amor.. Vò che mi basti
Questo per sempre, e ad ogni amor contrasti.
E perche sul mio core in alcun tempo
Mai possa il mio volere,
Ne voglia il mio potere,
Sù, à Diana per sempre ora mi leghi
Nodo fatal d'indissolubil voto.
Nomio, Nomio oue sei? Ah che non m'odi?
Perche tua sono, ed esser tua non posso,
D'altrui non esser mai,

Per

Per tua cagion prometto, e tù nol sai.
O' riceui il casto voto
Cintia tù, che in Cielo sei
La gran Dea de l'onestà.
Tù che vedi il cor deuoto
Rendi grata à i sensi miei
La promessa castità.
O' riceui &c.

Il Fine dell' Atto Primo.

PRIMO INTRAMEZZO

Diana in Cielo

Dafne. Crisde. Tespi.

Coro di Ninfe, che cantano. Coro di Ninfe, che suonano. Coro di Ninfe, che ballano.

Daf. CHe Prodigio! Ahi che splendore!
Ninfe mie rendiamo onore
A la Dea del primo Ciel.
T'adoro ò Casto Nume
Sol Notturno del sole Gemel;
Mà il puro tuo lume
Del Sole è più bel.
Coro. T'adoro ò Casto Nume
Sol Notturno del sole Gemel;
Mà il puro tuo lume
Del Sole è più bel.
Dian. Scendo, scendo al basso Mondo
Per riceuere, ò Dasne, il tuo gran voto,
Che sol gli eccelsi Numi
Può trar di Cielo in Terra vn cor deuoto.
Cintia vien doue la chiama
Cor pudico, e nobil sè.
Vuol che sia di chi non ama
Il suo amor bella mercè.
Coro. Cintia vien doue la chiama
Cor pudico, e nobil sè.
Vuol che sia di chi non ama,
Il suo amor bella mercè.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Valle d'Anfriſo.

Clizia. Corebbo.

Cli. VEdrò frà poco in queſta Valle Eraſto?
Cor. Ei me l'hà detto, e con sì lieto riſo,
Ch'io n'hò preſo ſoſpetto. (queſto
Cli. E di che mai? *Cor.* Che t'ami. *Cli.* E ſaria
Vn sì gran mal Corebbo?
Cor. Trà gli Amanti ch'io sò ſarebbe il terzo.
Cli. Tanto meglio per me. Tù ne ſtupiſci?
L'Amore è come il fior,
Ch'è bello, e hà buono odor
Sol quanto è freſco.
Cor. De le Donne così ſempre hò creduto.
Più toſto vn occhio ſol, che vn ſolo Amante.
Cli. Che val ne l'Vomo vna virtù ſepolta?
Tal ne la Donna è vna beltà negletta.
Cor. Perche non ſia negletta vn ſol non baſta?
Cli. L'Vomo val più, quant'è in virtù maggiore.
Così và ne la Donna.
La virtù del bel Seſſo è la Bellezza.
Se Bellezza è virtù, che agli occhi piace,
Quella che piace più, quella è più bella.
Cor. Tutto è ver. Mà ſe amore è vn deſiderio
Ogni cambio d'Amante è vn vituperio.

Cli. Corebbo tù non ſai,
Si vuol far degli Amanti
Si come de le frutta;
Molti aſſaggiarne, a fin di corre il meglio.
Mà Nomio è l'ardor mio. Se tento Eraſto
E' che cerco in Eraſto il cor di Nomio.
Cor. Non può tardare. *Cli.* Io fingerò cantando,
Che ſia diporto il mio aſpettar penſato,
E l'artificio vn caſo.
Per ſaettare il cor
Vaghi ſtrali ſono i fior.
Quando paſſano ad eſſer Piante
Nel giardino d'vn bel ſembiante,
Per odor ſpargono amor
Dal ſen fiorito nel ſeno amante.
Per ſaettare il cor
Vaghi ſtrali ſono i fior.

SCENA II.

Eraſto. Clizia.

Er. DOue, doue in tal fretta? Vn ſol momẽto
Nó negar, bella Clizia, al mio cõtento.
Cli. Tù mi trattieni in vano,
Che meco ſolo, hai di ſcherzar diletto.
Eraſ. Mà ſe dirò dauero
Di leggare il mio core a i voler tuoi?
Cli. Forſe ch'io t'vdirò ſenza fatica,
A' gran fatica poi ti darò fede.
Eraſ. E s'io ſtudio tutte l'arti
Di piacerti, e d'adorarti.
Cli. Cercherò, come tù merti
D'adorarti, e di piacerti.
Eraſ. Vn cor fedel ſopra ogni dote apprezzo.
Mà tù ſe' troppo bella. E in Donna è troppo

Raro

Raro innesto vn bel volto, e cor fedele.
Cli. Se diffidi di mè, mettiamo vn patto.
D'essere instabil meco io ti permetto,
Tosto che mi vedrai teco incostante.
Eras. E questo dunque il patto. Or senti bene.
Ti dò il core, mà lo ripiglio
Se per godere
Ci vuol sospiri, pianti, e querele.
Non vò pena, non vò periglio.
Sol nel piacere
Son buono Amante, caro, e fedele.
Ti dò, &c.
Cli. Se mi prometti amore, amor prometto.
Eras. Prendi, ne aurai questa Ghirlãda in pegno.
De l'eterno ardor mio fiorito segno.
Cli. E tù questa Faretra abbi, e quest'Arco;
Che ad Amor ben s'addatta Arco, e Faretra
Eras. Parliamo omai senza alcun arte insieme.
Dafne ama Nomio? O' finge i suoi rigori?
Cli. O' finga, ò nò, non aurà Nomio Dafne.
Eras. E la cagion? *Cli.* Perche non è suo pari.
Eras. E certa ne sei tù? *Cli.* Da lei l'intesi.
Pensi pure il tuo Amico,
Se hà vaghezza di Ninfe ad altra Ninfa.
Mà forse l'ama assai? *Eras.* Più che la vita
Cli. Fortunata è la bellezza
Quando troua chi la prezza
Col bel cambio del suo cor.
Mà s'vn fugge, e l'altro brama,
S'vn non arde quanto s ama,
Ahi che morte! Ahi che dolor.
Fortunata, &c.

SCENA III.

Eraſto, poi Liciſco.

Eraſ. NOn ſon io ben fornito (ſincera
D'arme, e d'amori? Affè s'ella è
Com'io ſono verace, il Caſo hà vnito
Ad ottimo Paſtor Ninfa migliore.
A mè baſta però, ch'io n'hò ritratto
Quanto mi gioua à conſolar l'amico.
Lic. Veggio? O' vaneggio? *Eraſ.* Intanto
Queſto è vn bel Arco, e queſte
Pur le gentil ſaette. *Lic.* Ah non m'inganno!
Eraſ. Segnate d'oro, à vaghe cifre. *Lic.* O' Dio!
Paſtor s'io d'arme intendo
Vai ben prouiſto a la vicina caccia.
Eraſ. E fù ſorte d'amor, più che mia cura.
Lic. Queſto è dono di Ninfa *à p.* E fù mio dono.
Eraſ. Di Ninfa appena nota agli occhi miei.
Lic. Ah infida! Ed ama tè? Ami tù lei?
Eraſ. D'amor facile non m'accendo.
Ami pur ſe vuole amar,
Ch'io da gioco? me la prendo.
Lic. Pure credi che t'ami?
Eraſ. Hò promeſſe, e ſon gradito,
Hò per me la nouità,
Che in amore è vn grande inuito.
Lic. Amico non ſprezzare vn ſano auiſo.
Tien pur libero il cor; mà ſe per caſo
Mai nel Regno d'amor poneſſi il piede,
Fuggi Donna, che inuiti, e vanti fede.
Eraſ. Per fuggir tutti gli inganni
Io di tutte mi riderò.
Giuri fede, ò vanti affanni,
Donna al Mondo non amerò. Per, &c.

SCE-

SCENA IV.

Licisco. Arete con Cacciatori.

Ar. NOn riportò per anco indizio alcuno
Il loco one s'appiati il fiero Mostro.
Sarebbe mai sepolto in questa Valle?
Lic. Se vuoi due fieri Mostri, amico Arete,
Vn portento di frode, ed vn d'amore, (tro.
Questo hò nel seno, e in quel di Clizia è l'al-
Ar. Pur da vero cominci à farti scaltro:
Li. Anzi à impazzir da vero *Arc.* Ah nò Licisco!
Mi fai pentir di non auer taciuto.
Lic. Io l'hò vdito il mio torto, io l'hò veduto.
Son fatti i doni miei doni d'Erasto.
Erasto, che lei sprezza, e quei non cura.
Are. E ben? Con la ragion tempra il dolore.
De le perdite tue mira l'acquisto.
Chi perde vna infedel guadagna il core.
Lic. Sol mi può medicar giusta vendetta.
Are. Vendetta con la Donna? O gran vergogna!
La superbia di Donna infida
Sol si vendica col riso.
Gran gastigo de l'incostante,
Se da lei l'offeso Amante
Sà partir con lieto viso.
La superbia, &c.
Lic. La perfida n'auria troppo il buon patto.
Vò punir, vò gridar. *Are.* Appunto è questo
L'esquisito piacer di Donna vana.
Che del furor di strepitoso sdegno
Se ne ride, s'allegra, e se ne onora.
Muto disprezzo sol l'ange, e l'accora.
Lic. Pubblicarò le sue perfidie al Mondo.
Are. Più che tù ne dirai

Riderà il Mondo; e tù deriſo al fine,
Col vero in bocca il mentitor ſarai.

Lic. Le mie furie ſoffrir ſilenzio, e pena?
Almeno, almen rimprouerarle il torto.

Are. Per tornare ad amarla. *Lic.* O' queſto mai.

Are. Non conoſci ch'è amor veſtito d'ira,
E d'odio men, che di deſio ſoſpira?
Soffri, ſoffri vien meco.

Lic. Stolto è chi crede
Ch'arte certa per vincere vn core
Sia l'ardore d'vn ſeno fedele.
Ahi che in vece d'vn fido amore,
Per lo più con tanta fede,
Si lauora vna infedele.
Stolto, &c.

SCENA V.

Nomio. Eraſto.

Eraſ. O' non più intendo amore, ò Daſne è (acceſa.
Che ſe pur fredda è teco,
E fredda per virtù, poiche di ſangue
Volgare vſcito, e vil Paſtor ti crede.

Nom. Gran luſinga in amor ſaria gran fallo.
Però il core hò diuiſo, ed egualmente
La mia ſperanza, e'l mio timore io temo.

Eraſ. Fingi vn poco che t'ami. Ella che nutre
In magnanimo ſen candor ſeuero.
Finche non ti conoſce,
Ch'altro dourebbe far, ſe non fuggirti?

Nom. Eraſto è ver. Se la mia Daſne m'ama,
S'è virtù il ſuo rigor, pietà il ſilenzio,
O' belliſſimo amore. Io non hò in petto
Incendio tal che à corriſponder baſti.
O' Daſne, anima mia,

Son

Son costretto ad amar fin gli odi tuoi,
A lodar la tua fugga,
A dire che m'alletti,
Più con gli sdegni tuoi, più co i dispetti.
Con gli altri Amanti
Amai quel che gli occhi apaga,
Chiesi amor, gridai pietà.
Ma da quì auanti,
Se beltà cruda è così vaga,
Amar vò la crudeltà.
Ma, &c.

Eras. Perche tardi à scuoprirti? In cor di Donna
Sai che può vanità d'eccelso amore.
Nom. Per questo ancor mi celo, e di lei cerco
Vuò scuoprir il suo amor, pria che il suo amãte
Eras. Ecco Dafne, ecco Dafne, al suon conosco
Le sue vaghe compagne.
Nom. A la mia bella Fera
Dolci insidie poniamo à questa parte.
Prenderla non si può senza quest'arte.

SCENA VI.

Dafne. Criside. Tespi. Nomio. Eraste in disparte.

Daf. GRande amore, è gran furor.
Arde il cor, l'alma delira.
Pur in mezzo al pianto, e à l'ira,
Tutto il Mondo arde d'amor.
Cri. Tutto il mondo ardè d'amor.
L'Augelletto in verde Fronda.
Arde il Pesce in seno à l'onda.
Amiam pur ch'ama ogni cor.
Tes. Amiam pur ch'ama ogni cor.
Ama il Gregge in pascer l'erbe;

E le Fere aman superbe.
Tutto il mondo arde d'amor.
Cri.Tes.à 2. Quel fiero che rugge
Quel forte che mugge.
Quel crudo che stride.
Quel sordo che vccide.
Brama, e pena, e sente ardor.
Tutto il Mondo arde d'amor
Daf. S'aman Pesci, Augelli, e Fere.
In noi bello è vn bel rigor.
Cri.Tesp.à 2. Amiam pur ch'ama ogni cor.
Daf. Le bellezze sian feuere,
Mal s'accorda amore, e onor.
Cri.Tes.à 2. Tutto il mondo arde d'amor.
Daf. Io veggo Nomio? O' Dio! Perche non parto?
Che forza mi trattiene? Amor t'intendo.
E difficil fuggir l'Amante amato!
S'accosta. Io temo. E mi vedrà sul volto
Il mio timore? Amor perdona. Io fuggo.
Eraf. Affrettati che vola.
Nom. Ferma, ferma ò crudele in van tù fuggi.
Daf. Così audace vbbidisci à cenni miei?
Nom. Il mio disubbidir non ti fà torto.
Mostra che tù, se ben sourana sei
Del voler, del cor mio, se ben lo brami,
Non puoi far, che non t'ami.
Daf. Non troverai perdono vn altra volta.
Io vado. *Nom.* Ascolta, ascolta,
Bellissima Tiranna, e mi vuoi dunque
Infelice per sempre?
Daf. Io saggio ti vorrei non infelice.
Nom. E da tutto il mio ben tù mi diparti?
Daf. Il tuo bene non è quel che t'offende.
Nom. Mio sarà il tuo rigor. *Daf.* Ma per sanarti
Nom. Inumana pietà! Poiche tu vuoi,
Spietatissima Ninfa
Con sì dolce empietà la pena mia?

Ecco

Ecco lascio d'amarti. Ecco risoluo
Di sterparmi il tuo amor tutto dal seno.
Daf. Nomio! Nomio! *Nom.* Sì, sì,
Quand'anche con l'amore
Sterpar douessi il core.
Daf. Và, và pure, và segui il tuo dissegno.
Nom. Seguirò il tuo comando.
Daf. Quãd'io comãdo è il mio douer che parla.
Nom. Quãd'io vbbidisco è il mio dolor che dice.
Mà che altro far degg'io?
Daf. Cessar d'amarmi appunto, anch'io ti dico;
Mà direbbe la costanza
Che vn Amante generoso
Anche sà amare senza speranza.
Nom Cõcedimi, amor mio, dunque ch'io t'ami.
Che sappia almen di non spiacerti amando.
Daf. Senti Nomio per vltimo, mà poi
Non gridar se m'inuolo agli occhi tuoi.
Io ti vieto d'amar, che a me comanda.
Di vietartelo sempre il douer mio;
Mà sappi che il mio core
Mal grado al mio douere,
Brama ben sì che vdito
Sia da tè il mio rigor, non vbbidito.
Addio. Che miro! O' Cielo!
Cri. Tes. à 2. Ahimè il gran Mostro. Aiuto.
Soccorso, ò Ciel. Pastori aiuto. *Nom.* Io solo
Basterò a la difesa. Vn Dardo è poco?
A mè Erasto quest'Arco. E mia l'impresa.
Tien questo, e questo colpo
Fierissima Serpe
Sì sì ti vincerò.
Nel gran ventre, nel gran Teschio
La Farettra io votarò.
Ecco, ecco già cade.
Libero ò bella Dafne..... Oimè è fuggita.
Sdegni da la mia mano anche la vita?

Il Fine dell' Atto Secondo.

SECONDO INTRAMEZZO.

Coro di Cacciatori, che cantano. Coro di Satiri, che cantano. Coro di Cacciatori, che ſuonano. Coro di Satiri, che ſuonano. Coro di Cacciatori, che ballano. Coro di Satiri, che ballano.

Tutti Sù feroci à l'opra sù.
Coro di Satiri. Sù feroci sù il Drago omicida
S'vccida s'atterri sù sù.
Chi il Buſto, chi il Teſchio recida,
Diuida, che tardaſi più?
Tutti Sù feroci a l'opra sù.
Coro di Cacciat. Il ſerpente omicida, è già vccíſo,
Sia riſo, ſe pianto già fù.
Ne Boſchi temuti ſia affiſo
Diuiſo Troſeo di virtù.
Tutti Sù feroci à l'opra sù.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Gran Bosco di Tempe.

Clizia. Nomio.

Cli. SE Dafne tanto amata
Il tuo ardore non prezza,
Ne conosce da tè la sua saluezza,
Sù abbandona l'ingrata.
Per gastigar con lode vn duro core
E comoda vendetta vn nouò amore.
Nom Chi sà? Forse che à torto io la condanno.
Cli. Nomio non t'adular tù se' deluso.
Ti voglio per pietà suelar l'inganno.
Nom. E possibile fia? Se fia ch'io'l vegga (de
Dirò ancor ch'è mio inganno, e non sua frò-
Cli. Tù gusti d'esser cieco? Io sarò muta.
Nom. Nò Clizia, nò, dì pur, dimmi ti prego.
Cli. Ama Dafne Licisco Amante amato.
Però son io tradita, e tù sprezzato.
Nom. Se questo è ver, sè Dafne mente, ò Cielo!
Io non credo più onor, ne fede in Terra.
Mà tù per gelosia Clizia trauedi.
Cli. Certezza è il loro ardor, non mio sospetto.
E per questo Licisco
Cacciai dagli occhi, e l'amor suo dal petto.
Vn dispetto presto scioglie
Dai legami d'ingrata beltà.
Chi sà amare il cor ritoglie
Tosto che vede l'infedeltà. Vn &c.

Nom

Nom. Vn cor preso da vero, e ben donato
Non è sì tosto sciolto,
Ne sì presto ritolto.
Cli. Il mio è libero intanto, e se tù auessi
Petto viril da riscattare il tuo,
I due cori traditi vniti insieme
O la pronta farian dolce vendetta!
Nom. Se peccò Dafne, à mè peccar non lice
Con lei d'infedeltà. *Cli.* Non è infedele
Chi cangia amor, dopo vn amor crudele.
Nom. E se in vece d'amor cangio Incostante?
Cli. Teco arderia il mio sen d'eterno affetto.
Nom. E crederò dopo l'error di Dafne
A vn geloso dispetto?
Cli. Dal dispetto non vien per tè il mio ardore.
Mà tù Dafne buggiarda ancor non credi.
Nom. Mi pare che sia fatto il suo bel core
Per la sola virtù. *Cli.* Vuoi ch'io ti faccia
Il tuo inganno veder con gli occhi tuoi?
E toccarlo con mano? *Nom.* Ah te ne prego.
Cli. Và, e lo vedrai frà poco. E n'aurò fede
Allora? E aurò d'amor qualche mercede?
Nom. Non cancella vn'incostanza
De l'Infida il bel sembiante
Così presto in chi ben ama.
La ragione in core amante
Non vien tosto che si chiama
Non &c.

SCENA II.

Clizia. Licisco. Corebo.

Lic. DOpo molto cercarti al fin t'incontro
Mostro d'infedeltà, peste d'amore.
Cli. Chi t'insegnò Licisco,

Noua

Noua foggia d'onor, sì dolci nomi?
Lic. Quello che à tè insegnò finger menzogne,
Mentir singulti, e parolette, e sguardi.
Chi t'insegnò à donar l'Arco ad Erasto,
Ch'io ti donai, con la Faretra, e i Dardi.
Cli. E che sai d'Arco tù? *Lic.* L'hò veduto io
Ne le sue mani. *Cli.* E chi t'hà detto poi
Che fosse fauor mio, non de la sorte?
Lic. Vedi ardimento! Erasto, Erasto istesso.
Cli. Se fosse dono mio sarebbe Erasto
Vn vano à riuelarlo, e s'egli è vano,
Tù anche cieco vedrai qual fede merta.
Lic. Ora comprendo ben quanto confidi
De la malizia sua Donna inconstante.
Cli. Tù, tù mi fai veder quant'vtil sia
Con l'Vomo il pizzicor di gelosia.
Come poc'onda in pigra fiamma irrita
L'addormentato ardor, così il Riuale
Sueglia l'Amante allor che lo tormenta;
Che ò langue amor tranquillo, ò s'addor-
Lic. Il mio cor più non t'ascolta, (menta.
Perche vn core già deluso
Sol s'ingannna la prima volta.
Vanne fuggi dal mio aspetto
Fuggi, Vola,
Che per tè di gelo ho il cor.
Son di gelo,
Son di foco,
Mà di sdegno, e nò d'amor.
Vanne &c.
Cli. Ben chiara fai potrei la mia innocenza;
Mà nò, non l'aspettar. Poiche diffidi,
Rendimi la mia fè. *Lic.* Per darla à Erasto?
Cli. Ne ad Erasto, ne ad altri. Io vò con Dafne
Tener l'alma disciolta, e'l corpo casto.
Viuer libera sempre, e sempre lieta
Porrea i capricci tuoi felice meta.

Eras. Dun-

Eraſ. Dunque Eraſto non vuoi?
Cli. Ne Eraſto, ne Liciſco. Io curo ſolo
La libertà del cor; quel che vi reſta
Per tè d'amor conſumerà lo ſdegno.
Rendimi la mia fè. *Lic.* Tù prima ingrata
Tù rendimi il tuo cor; la Clizia mia.
Cli. Quella ſon io; mà tù non ſe' Liciſco.
Non vò amar chi non mi crede,
Che l'amore ſenza fede,
E vna fiamma ſenza ardor.
Con occhio cieco amo quand'amo,
Che ſenza benda verace amor
Non chiamo.
Amar geloſi è ſchiauitù.
Il bello che bramo
Se ſoſpetta non piace più.

SCENA III.

Liciſco. Corebo.

Lic. AH Corebo per mè placa l'irata
Clizia ſe m'ami.
Cor. Difficile è aquetar l'ira di Donna.
Mal con lei s'indouina.
E dura s'hà ragion, fiera s'hà torto.
Lic. Scuſa la geloſia, ſcuſa lo ſdegno.
L'vna, e l'altro è d'amor ſicuro pegno.
Cor. Scuſerò, pregerò, farò moleſto.
Ne ſono tardo. *Lic.* E che romore è queſto.

SCE-

SCENA IV.

Licisco. Arete. Coro di Cacciatori Coro di Ninfe col Teschio del Serpente Pitone che espongono nella Selua per Trofeo della Vittoria.

Coro di Ninfe. PAstori, e Ninfe
A l'ozio amato
Date al valore
Gloria, ed onor.
Non è più in Valle
In selua, in Prato
Altro gran rischio
Che quel d'amor.

Coro di Pastori. Ecco il portento
Di virtù forte
Si muti in gioia
L'ira, e'l timor.
Quel gran spauento
Degl'ozi nostri
Ecco è Trofeo
D'Eroe Pastor.

Lic Che veggio Arete? In amoroso petto
Quanto giudica male vn gran sospetto!
Are. Certo che sì; mà che vuoi dir per questo?
Lic. Quelle son le Saette, io le rauuiso,
Da me à Clizia donate. Ora se Nomio
Con queste hà il Mostro vcciso,
Non sono i doni miei fauor d'Erasto.
Erasto è menzogner, Clizia innocente.
Are. Ed à Nomio donato
Esser non può il bell'Arco, e gli aurei strali?

Lic. O questo nò. *Are.* Perche? *Lic.* Perche vn dì
Da geloso dolor Clizia pregai, (punto
Che sopra ogni Riual Nomio sdegnasse;
E se per caso mai,
Per impossibil caso, vnqua venisse
A rittormi il suo cor per darlo altrui,
Ad ogn'vno più presto
Il donasse che à lui, ch'odio, e detesto.
Are. E promise? *Lic.* E giarò per quanti Numi
Hanno il Cielo, e la Terra, il Mare, e i Fiumi
Are O perfida infedel. Già più non posso
Tacer, quel, ch'io celaua.
Nomio è il suo caro, è il suo diletto Amante
Lic. Ahimè che dici. Egli pur Dafne adora.
Are. Non sò il core di lui; sò ben che dopo
Ch'egli è nostro Pastor, Clizia è incostante.
Lic. Di Nomio dunque è il dono,
E il portator fù Erasto; ed io deluso
Son da Erasto, e da Clizia! O mè infelice!
Chi mai prouò in amor sciagura eguale!
Mentre reo mi credea di poca fede,
E pronto quasi a dimandar perdono
A la cruda, a l'indegna,
Più chiaro, e certo son d'esser tradito.
E tradito per chi? Per chi già segue
Sospirando altra Ninfa,
Ed, appunto per quello
Che sprezzar sopra tutti ella mi giura.
Ed io fido, io costante, io pien d'ardore?
Io sono il vilipeso? O Dio! *Lic.* Che fai?
Lic. Crudel, perfida, iniqua, empia, sleale.
Are. Frena, frena lo sdegno.
Lic. Questa è la volta sì, che tutto, tutto
Esco fuor di me stesso,
O in mè stesso ritorno.
Are. Torna pure, e fà cuore
Che non mancò mai Ninfa à buon Pastore.

Lic. Li-

Lic. Libertà, libertà.
Per mè pace, e libertà.
Per lei tosco, ira, e furor.
Ahimè più che nel mio cor
Furor cerco, ed ira, e tosco,
Infelice più conosco,
Ch'io non trouo altro che amor.
Ah mio cor tanta viltà?
Per lei tosco, ira, e furor,
Per mè pace, e libertà.
Libertà, libertà.

SCENA V.

Clizia. Dafne. Criside. Tesp.

Cli. OR che la tua salute à Nomio deui
Ben amarlo potrai, poiche al natale
Supplisce il suo valore, e 'l fà tuo egdale.
Daf. A chi mi diè la vita altra mercede
Non posso dar che grazie, e far ch'ei sappia
Che sua sarei, se d'altri esser douessi.
Cli. E non temi anche tù d'amare vn giorno?
Chi aspetti poi d'amar se lui non ami?
Amian chi m'ama sì
Rigor non gioua.
Vn cor si cerca vn dì,
Che non si troua.
Amian &c.
L'amare è da beltà
Che vuol catene;
Poi brama libertà,
Mà non l'ottiene.
L'amare &c.
Cli. Misero! Le tue Nozze in van sospira?
Daf. Nozze à mè? Prima i Fiori in Ciel vedrai,

E in Prato scintillar Celesti rai.

Cli. Dunque mè ancor fida Compagna accetta,
Ti prego, e fà che de la data fede
Mi disciolga Licisco.

Daf. Lo tentarò se vuoi; mà Clizia vedi.
Chi non sà ben tener la fè d' Amante
Mal può sperar Virginità costante.

Cli. Io l' orme del tuo piede
Seguace immiterò.
Esempio di fede,
Seguendo il tuo esempio,
Al mondo sarò Io &c.

SCENA VI.

Dafne. Criside. Tespi.

Daf. AHi debile rigor, vana fierezza! (stro?
Cõtro amore è pur fiacco il poter vo-
Ben m'hà difeso amor dal fiero mostro;
Ma dal bel vincittore
Non difendete voi così il mio core.
Ahi debile rigor, vana fierezza
Contro amore è pur fiacco il poter vostro!

Cri. } *à 2.* Deh serena il mesto ciglio,
Tes. } Non è amar sì gran periglio.

Daf. Il perigliosо amor, che l'odio tanto!
A cagion del gran rischio à cui m'espone.

Tes. } *à 2.* Per lo più l'odio d'amore
Cri. } E' vn amore mal contento.

Daf. Al mio dolce Pastor fui sempre cruda,
Sempre cercai fuggirlo,
Ma al mio liberator negar non posso
In vece d'altro premio, (lo.
Che per gran premio il chiede, almen d'vdir-

Cri. } *à 2.* Ah non esser tanto ingrata,
Tes. } Non temer d'esser amata.

Daf.

Daf. Ah cercate più tosto
La mia virtù animar, che la mia voglia.
Temo, pur troppo e tremo. Oimè! già sento,
Che il mio core, e il suo amor mi fà spauento

Cri. } *à 2.* Ama pure già il core è vinto.
Tos. } Chi d'amar sente timore,
Se ben nol crede già sente amore.

Daf. Si Nomio t'vdirò; mà con qual frutto?
Se quand'anche volessi al Ciel legata,
Esser à tè non posso, ò Dio! più grata.
Già sò ch'ogni mercede
Poco accetta ti fia
Se non è tua mercè la destra mia:
Mà che? Bella fierezza
T'ornami pure in petto.
Col dolor del rimorso al mio dispetto
Gastiga la fiacchezza,
E conforta il rigor con la speranza
De la gloria immortal che rende al Mondo,
In saggio cor Virginità, e costanza.

Del puro fior
Del casto odor
Del tenero candor,
Che l'onor
Sà ripor
In nobil cor,
Chi amore non fugge non può gioir.
Core, ch'è libero quello hà desir
Del puro fior.
Core, che hà vincoli non vuol sentir
Del casto odor,
Del tenero candor,
Che l'onor
Sà ripor
In nobil cor.
Chi amore non fugge non può gioir
Del casto odor, &c.

SCE-

SCENA VII.

Nomio. Dafne. Criside. Tespi.

No. QVesta è l'vltima volta, ahimè che doni
Al mio dolor l'inutile ristoro
Di chiederti pietà; Bella crudele.
Daf. Sì. Che troppo ti deuo. E l'ascoltarti
E' vn disprezzo che mostra,
Ch'io possa ancora vdirti, e non amarti.
Nom. O' dolce crudeltà, che più palesa.
Quel bellissimo amor, che più nasconde.
Perche celi d'amarmi? O' Dio! Perche?
Daf. Senti Nomio, quand'anche amor ci vnisse
Ci hà disgiunto il Destin. Sei generoso.
Non mi ameresti più, s'arbitro amore
Del mio core io volessi, e non l'onore.
E s'esser tua non deuo,
Ah Nomio vedi ben, che lo ascoltarti
Saria il segno maggior di non amarti.
Nom. O' Dafne generosa!
O' mia Dafne amorosa!
Or giudichi il tuo onor, se al casto Letto
Posso offrir d'vna Ninfa
Sposo eguale per sangue, e per affetto.
Sù sù liete al mio comando
Sù fiorite Erbe infeconde,
Torni Maggio.
Il Pino, il Faggio
Di portenti orni le fronde. Sù sù &c.

Daf.
Cri. } *à 3.* O' vista! O meraviglie!
Tes.

Nom. Sù schiudeteui ò gran monti
Sù spaiate hi il seno à Terra.
Cuocer gli ori

A i noſtri ardori
Veggan gli occhi infin ſotterra
Sù &c.

Daf. Che miro, ò Signor mio? *No.* Miri d'Apollo
La Deità, e l'aſpetto, e miri inſieme
La virtute, e il valor de tuoi begli occhi.
Daf. O' Dio! *No.* Ti lagni? *Daf.* O' Dio! Laſcia
Nom. O' cara, e di che temi? (ch'io vada.
Daf. Nel vedere chi ſei sò quant'io perdo.
Ah ſij contento
Di far ſpauento
A la mia fiera coſtanza,
Non volerne trionfar.
Il mio core in tua preſenza
La ſua forte reſiſtenza
Non sà più vſar
Ah &c.

No. Ancor neghi d'amarmi? *Da.* E cõ qual pena!
No. Deh, deh aſcolta il mio amor. *Da.* Tù il mio
Nom. Ah Dafne non t'inganno. (douere.
Scenda, ſcenda l'Aurora,
Quella che mi precede
Nel luminoſo vficio,
Quella de l'eſſer mio ti farà fede.
Daf. Ahimè ti baſti
Che mi contraſti,
E che à partir coſtante
Non douea tanto aſpettar.
Il douer mi fà partire;
Mà tù in mezzo anche al fuggire
Mi fai reſtar
Ahimè &c.

Nom. Reſta Dafne, ah crudel! la Terra vede
Ricconoſcermi, e il Cielo, e ancor non crede?

Il Fine dell' Atto Terzo.

TER-

TERZO INTRAMEZZO.

L'Aurora in Cielo.

Coro di Zeffiri, che cantano. Coro d'Aure, che cantano. Coro di Zeffiri, che suonano. Coro d'Aure, che suonano. Coro di Zeffiri, che ballano. Coro d'Aure, che ballano.

Aur. QVest'è il Dio, che illumina le stelle,
Che fà in Terra le cose belle.
Ne proua il valor
Il Cielo, il suolo.
Lo giura l'Alba col suo candor,
I Zeffiri col volo
Primauera cò suoi fior.

Tutti Fuggan l'ombre de' neri sospetti.
Ogni cor gli deue gli affetti.

Coro di Zeffiri Ne proua il valor
Il Cielo, il suolo.
Lo giura l'Alba col suo candor.
I Zeffiri col volo.
Primauera co' suoi fior.

Coro d' Aure S'adori il lieto viso,
Il grande onor si canti
Del bel Pastor d'Anfriso
In Terra, in Cielo, in Mar.
Il Sole è il Dio de' saggi Amanti.
Vuol cieco Dio, chi non sà amar.

Tutti Il sole è il Dio dè saggi Amanti,
Vuol Cieco Dio, chi non sà amar.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Grotta delle Ninfe.

Licisco. Corebbo.

Cor. CLizia è innocente, e del tuo dir s'offende.
Lic. Costume d'ogni infida. (de.
Più ch'ella hà il torto, e più ragion pretten-
Cor. Qualche Riual per tua cagion sprezzato
Prende gioco di tè, di lei vendetta.
Lic. O' antichissima scusa!
D'ogni amorosa inescusabil colpa.
E' vn maligno Riual la gran discolpa.
Cor. S'ella dasse con Dafne eterno addio
Al Talamo, e agli amori? E che diresti?
Lic. Chè san de la virtù far le incostanti
Vn arte per tradir meglio gli Amanti.
Cor. Resta incredulo pur; tù lo vedrai.
Lic. Ah che mal la diffendi.
Se scusa auesse il suo palese errore,
Trouata pria di tè l'audia il mio core.
Dice ognun di nostra schiera
De la Ninfa mia seuera,
Che di lei Ninfa più bella non è.
Mà poco gioua à vn cor fedele.
Ella è la più amabile. Ahimè!
Mà ancor la più infedele.

SCENA II.

Dafne. Licisco. Poi Clizia. Nomio.

Daf. CLizia tua riscattar brama, ò Licisco.
Con le preghiere mie le sue promesse.
Lic. Per viuer poi con più licenza! Ah indegna.
Daf. Anzi à giogo di Vergine legata.
Lic. Quest'è mobilità d'alma leggiera.
Daf. Vedi inganno d'Amante.
Se à fare il nobil cambio
Del tuo Imeneo con la più rara vita,
Richiede il tuo consenso, ella ricusa.
D'esser ne men per la virtù incostante.
Lic. Mi disprezza così. *Daf.* Così t'onora.
Proua che fosti amato
Da magnanima Ninfa,
Ch'ebbe cor d'apprezzare
Più la Virginità, che il caro Sposo.
Lic. Altri dunque non ama? E da mè chiede
La sua promessa fede?
Daf. S'altri amasse ameria di viuer casta?
Lic. Ah nò che non è rea! Mà con sua gloria
Si brama vendicar de' miei sospetti!
E se tenta così la fede mia?
O' quant'alme innocenti
Il falso condannò di gelosia! (piri?
Daf. Vaneggi, e non rispõdi? *Lic.* Oimè! *Daf.* Sos-
Lic. Se Clizia è vna infedel non hà bisogno
Del mio consenso. E s'ella è poi fedele
Ch'io la perda tù vuoi? Sei ben crudele.

Daf.

Daf. Cedi, cedi à chi ti prega
Vn cor gentile negar non sà.
Non è d'Amante,
Ne da costante
Dar rifiuti à l'amata beltà.
Cedi &c.

Cli. à Nom. Vedi s'io mento. A tè, s'hai core in (petto

SCENA III.

Dafne. Nomio. Licisco.

Nom. TRaditor morirai. (no.
Daf. Mè prima ferirai. *Lic.* Tradito io so-
Mi saprò vendicar, *Daf.* Tentate in vano
D'offenderui ciascun senza mia offesa:
Ciascun dal mio periglio aurà difesa.
Nom. Se contro me l'Amante tuo difendi,
Doppiamente m'offendi.
Daf. Licisco Amante mio? Deliri? O' sogni?
Lic. L'adorator di Clizia
Rimprouerare à me l'amor di Dafne:
No. Io mai Clizia hò seguito? *Lic.* Io Dafne mai?
Daf. S'ambedue ben conosco, (non
V'arma l'vn contro l'altro vn grande ingan-
Lic. Io non m'inganno nò, ch'egli coi doni
Da me donati à Clizia il Mostro hà veciso.
Nom. Dono quell'arme? Il caso me le offerse
Al fianco del mio Erasto.
Mà il torto mio lo veggo. Or questo nega.
Daf. Che torto? Che negar? Clizia non ch'altri
De l'innocenza mia quì chiamo in proua.
Per lei parlo à Licisco. Ella mi prega
D'ottener dal suo amor che viuer possa
Disciolta meco, e Vergine compagna.
Lic. Tutto è vero, e son certo

Che à farti più arossir del tuo sospetto
Ne farà Clizia indubitabil fede.

Nom. Quanto frale difesa è la menzogna.
Clizià già vi condanna. Ella già grida
I tradimenti suoi,
E quì à vedere i miei ellà mi guida.

Daf. O falsa! E ancor dura il tuo errore? O' Dio!
Che siam tutti traditi ancor non vedi?
Non vedi come inganna
Lui con false preghiere?
Mè con finto pudor? Tè con l'indizio
Dopo le sparse accuse, e ordite frodi?

Nom. Perfidissima Donna!
Non più Dafne, non più. L'inganno è mio.
Sì, sì m'apri la mente. Or veggio il fine
D'attizzarmi à vendette, e farmi inuiti
A' suoi incostanti amori!
Ah scusa Dafne mia. Scusa ò Licisco.

Daf. Attonito è il meschino,
E per troppo dolor trà viuo, e morto.

Nom. Ahi mi duole il suo male! Olà Licisco,
Riprendi cor, che pensi?
Solo non sei trà gl'infelici Amanti,
Ne solo frà i traditi.

Lic. Tornami in sen Ragion torna per sempre
Fà lega col mio sdegno
Per vincere il mio cor.
Felice chi crede
Vn sano dispetto,
E scaccia la fede
Per tempo dal petto,
Ne proua il fiero ingegno
Del Sesso ingannator.
Tornami &c.

SCE-

SCENA IV.

Dafne. Nomio.

Nom. S'io più non hò il dolor d'esser tradito,
Hò ancora il gran sospetto
D'esser Dafne da tè poco gradito.
Daf. Son frà due pene, e tutte due mortali.
Se taccio, parla il mio silenzio; e ingrata
Con ragion tù mi credi, e tè sprezzato.
Se confesso d'amarti, io ti preparo
Ahi che fiero piacere, ahi quanto amaro!
Nom. Di pur Dafne adorata:
Il non auerti è il solo mal ch'io temo.
Daf. Vedi qual è il mio stato,
In dir ch'io t'amo, il cor mi gela, e tremo.
Nom. Perche cara, perche?
Forse egli ancora in fasce
Teme d'ogni ombra il tuo nascente amore?
Daf. E adulto l'amor mio.
Col tuo nacque Gemello, ed è Gigante.
Nomio t'amai, nō men che Apollo io t'amo.
Nom. Ah cruda! E mel celasti?
Daf. Amore m'insegnaua ad esser cruda;
Pietà è celar quel che negar conuiene.
Nom. O' dolce crudeltà, quanto sei bella!
Ed ora che il tuo onore
Nemico non è più del nostro core? (te!
Daf. O' Nomio! ò Nomio! O' mio celeste Amā-
Io vorrei risparmiarti vn gran tormento.
Pure se così vuoi, sappi! ahi Destino!
Che sol per troppo amore io t'hò perduto.
Nom. O d'ottima cagion pessimo effetto!
Mà come mai? *Daf.* Dal Genitor forzata
Ad eleggermi Sposo in cento Numi,

Per eſſer ſempre tua, quando che allora
Eſſer tua in miglior modo io non poteua,
Io Vergine per ſempre
Al Ciel m'offerſi, e lo giurai con voto. (ce
No. O' immẽſo amor. Tutto il mio ardor capa-
D'accender Cielo, e Terra, e Mari, è Abiſſi,
Non baſta à pareggiar sì bell'ardore.
Daf. Mi baſta vna pietà. Laſcia ch'io parta.
Nom. Ahimè! Partire? *Daf.* O' Dio!
Hò troppo foco in ſeno, hò troppo detto,
Per reſiſtere ancora al tuo coſpetto.
Sol d'amore ſi difende
La coſtanza col fuggir.
Sempre, ſempre non s'offende
Vn Amante col partir
Sol &c.

SCENA V.

Nomio ſolo.

DAfne, Dafne mia vita.
Oimè ch'è già ſparita!
Chi vide in Terra mai, chi vide in Cielo
Ne Amante più contento,
Ne in maggiore tormento?
Se penſo che da lei ſon tanto amato,
Ch'è vita del mio cor, l'anima mia,
Dopo tanto timor, tanto deſio,
Rapito da piacer così improuiſo
Tutto d'amore hò in ſeno il Paradiſo.
Se mi raccordo poi, che il troppo amore
Fè che l'anima mia,

Eſſer

Esser mia non potendo,
Per voler torsi à tutti, à mè si toglie.
E virtù tanta in tanto amor discerno.
Tutto d'amore hò in seno il crudo Inferno.
Vdite, Amanti, vdite.
Il mio bene m'adora;
E più de l'odio suo, l'amor m'accora.
Non più vdito dolor, miseria noua.
Del mio gaudio è cõposto il mio gran duolo.
La mia felicità fà la mia pena.
Ma à tè, Dafne, si deue Idolo mio,
L'onor di far penar beato vn Dio.
Mi piaci cortese
M'alletti seuera.
Sì t'amo pietosa
T'adoro crudel.
Tù m'ami, e mi perdi.
Mi cerchi, e mi fuggi.
Amando, e fuggendo
Sei cruda, e fedel.
Mi piaci &c.

SCENA VI.

Clizia. Erasto.

Cl. Così curi i miei doni? *Eraſt.* In miglior mano
Gli hò riposti t'hò detto. *Cl.* Adũque Nomio
Era. Sì Nomio, Nomio t'ama. *Cli.* E vuoi ch'io'l creda?
Era. Io ti dico da vero
Quanto meco tù sei Clizia verace.
Cli. E tù poi non mi curi?
Eraſt Noi siam troppo lontani
D'animo, di pensieri, e di costumi.
Senti la gran distanza, e vedi poi,
Se allignar possa alcun'amor trà noi?

Amar da ver,
Con cor fido, e sincero,
Ed vn geloso imperò
Mai non voler.
Chieder mercè,
Poi nel bramar discreto
Seruir con fè.
E nel goder
Piaceuole, e secreto.
Quest'è il mio gran piacer.

Cli. D'ogni Amante gentil quest'è il douer.

Era. Mà voler sempre onori,
E tutti poi sprezzar.
Far cumulo de cori,
E alcun mai non ne amar.
Mai dire il ver, scherzar, tider ognor,
Quest'è il tuo bell' vmor.

SCENA VII.

Licisco. Clizia. Erasto.

Lic. Nõ pẽsar che à sgridarti, ingrata, io venga;
Sol vengo à dir, che t'odio, e ti detesto.

Cli. Meglio per noi. Così noi finiremo,
Io d'essere vna ingrata, e tù vn molesto.

Lic. In somma è ver. Non troui audace eguale
A Femmina conuinta.

Cli. Ne pazzo che sia pari ad Vom geloso.

Lic. Io geloso per tè? *Cli.* L' ira t'accusa.

Lic. Sdegno virile vna infedel non merta.

Cli. Dunque essendo sdegnato, ò ch'io non sono
Vna infedele, ò tù viril non sei.

Lic. Sù aggiungi noui torti al mio gran torto.
Non basta auermi dato
Quel tuo perfido cor sol per ritorlo?

Cli. Con

Cli. Con buona fè tel diedi, e perche poi
Tel lasciasti rapire? E' mio difetto
Che vn altro più di tè sappia gradirmi?
Lic. E questo è il guiderdon di tanta fede?
Cli. Io ti voglio premiar. Senti Licisco.
Il vantarmi fede immensa
E' vn amor d'antica vsanza.
Dà mè impara, in ricompensa
Il piacer de l'incostanza.
Il. &c.

SCENA VIII.

Licisco. Erasto.

Lic. AH infida, disleal, cruda, proterua!
Era. Deh il tuo dolor consola, abbi per cer-
Che ne Nomio, ne Erasto è tuo Riuale. (to,
Nessun di noi l'amò, nessuno l'ama.
S'inganna Clizia sì. Te n'afficura
L'onor che inuoco, e la mia fè che giura.
Lic. E perchi non la cura anche mi sprezza!
Era. Quel dispetto, che in pugno a lo sdegno
Fà vna piaga di doglie sì acute,
Sana in mano d'vn buon pentimento.
Se ben sai, fia tua salure
Quel torto istesso, ch'è tuo torniento.
Quel &c.

SCENA IX.

Licisco solo.

COsì vile disprezzo à tanto amore?
E tanta infedeltà per sì gran fede?

Io disprezzato, e tante volte, e tante
Per chi lei sprezza ? e per quel solo appunto
Ch'io lei pregaua à disprezzar frà tutti ?
O' Dio ! Fù il mio diuieto, il mio diuieto,
L'esca, e 'l facil de suoi nouelli ardori !
E vendicar non posso onta si grande ?
E in fronte sempre il vergognoso torto,
E in core porterò l' inutil rabbia ?
Almen potessi lusingarmi ancora !
Gli hò veduti, gli hò vditi
Gli scorni miei, non val più amata scusa,
O' volontario inganno.
E per maggiore affanno
O' miseria ! O' viltà del mio tormento !
Odiarla non posso à mio talento.
Da tè comincierò core ostinato,
Che à l' ingrata, à l' indegna, à l' infedele,
Più che à me stesso ancor, tu sei fedele.
Vò aprirlo questo petto
Sol di viltà ricetto.
Vesti più nol coprite
Cadete lacere
Sguarciate al suolo,
Sfogo primiero
Del mio gran duolo.
O' Cielo ! Ahi che spettacolo (rie.
Mi corre innanzi agli occhi? Ahi che memo-
Licisco, e Clizia, ò Dio ! Clizia, e Licisco.
Scritti, e legati veggio in vari nodi,
In questi duri Sassi, e molli Tronchi ?
E' questo, è questo il loco
Doue in pegno di fè n'ebbi la mano,
Doue mi giurò eterno il suo bel foco.
Ahimè che i dolci nomi
Crebber ne Tronchi, e durano ne Sassi;
Mà nel cor de l' Impura
E' scemata la fè, ne amor più dura.

Furie

Furie de l'Erebo
Con vrli, e ſcibili
Venite, volate, cedete
Le Serpi orribili
A queſto ſen;
Sì che tutt'arda d'altro velen.
Siate le prime voi Cifre infedeli
A ſentir l'ira mia. Con queſto Dardo,
Che vn dì forſe v'inciſe, or vi cancello.
Segni d'amore infido,
E in voſtra vece il mio furor v'incido.
Vi diſtruggo,
Vi cancello
Cifre perfide d'infedeltà.
Vi fece l'amor,
Vi ſpegne il furor,
Per vendetta d'iniqua beltà.
Vi diſtruggo &c.

Il Fine dell' Atto Quarto.

QVARTO INTRAMEZZO.

Coro di Ninfe, che cantano. Coro di Pastori, che cantano. Coro di Ninfe, che suonano. Coro di Pastori, che suonano. Coro di Ninfe che ballano. Coro di Pastori, che ballano.

Vna Ninfa. FIn ch'è tempo di godér,
Sù Ninfe amorose,
Non si perda alcun piacer:
Spargiamo di Rose,
Le chiome, e i pensier:

Coro di Ninfe. Amore ne inuita.
Deh abianci pietà.
Non viue la vita,
Che amare non sà.
S'è poco gradita
Che gioua beltà?

Vn Pastore. Non temete più d'amar
Mie Belle crudeli:
Temer gusti è vaneggiar.
Pur siate fedeli
Ch'è dolce il penar.

Coro di Pastori. Amore ne inuita.
Deh abianci pietà.
Non viue la Vita,
Che amare non sà.
S'è poco gradita
Che gioua beltà?

Coro di Ninfe. Amiam chi n'inuaghì;
Pur troppo vola il tempo.
Godér vorremo vn dì,
Che non sarà più attempo
Mai più, mai più il bel tempo
Non torna, che sparì.

Co-

Coro di Pastori. Venite ò bei diletti
Riempite i nostri petti
Di quel dolce, ch'è mercè
D'vn cor, ch'arde con fè.

Tutti. Godiam, che ride il Ciel,
Il Prato, il Colle, e l'onda.
Par che il canoro Augel
Godete ne risponda.
La Greggia, ch'è feconda
Ne insegna amare il Bel.
Venite ò bei diletti
Riempite i nostri petti
Di quel dolce ch'è mercè
D'vn cor, ch'arde con fè.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Campagna del Peneo.

Liciſco. Arete. Paſtori.

Lic. E Clizia per dolor langue, e ſi muore
E non è per dolor d'auermi offeſo?
Are. Frena Liciſco mio, frena il furore,
Deh ripiglia le veſti,
E ritorna in te ſteſſo. *Lic.* O' Cieli ingiuſti!
Ah Clizia, Clizia, ah crudo Moſtro, ah Furia!
Are. Queſto ſia del tuo male il gran rimedio,
Saper, ch'ella ſi muor per altro amore.
Geme, ſmania, s'adira,
E per Nomio ſoſpira.
Che vendetta vuoi maggior,
Che vederla arder d'amor
Sprezzata Amante.
Mentre perde il tuo bel cor
Fido, e coſtante. Che &c.
Lic. Qual fiãma d'improuiſo il ſen m'ingõbra?
Che oſcuro orror m'addombra?
Ardiſco, e tremo? Inoridiſco, e auuampo?
Ahi che Tuono? Ahi che Lampo?
Are. L'infelice delira. Olà Liciſco?
Lic. Il Cielo, il Ciel vacilla, il ſuol trabalza,
Il monte vedi inſtabile,
Il Piano vago, e labile.
Con volto ſqualido eſce, eſce dal fondo
Del cupo Abiſſo il Caos, e turba il mondo?

Fug-

Fuggiam fuggiamo. Ah nò. Clizia adorata,
Pur ti riueggio, or vieni, aſcolta ò cara.
Are. E dou'è Clizia? Ahi miſero! Trauede.
Lic. Clizia, ò Clizia crudele, e dou'è quella
Clizia amoroſa, ed amoroſa tanto?
Tù il dolce riſo, e l'vna, e l'altra ſtella
Ne porti il volto, e tù i bei veli, e il manto
D'vn cor ritolto, e d'vnche a la rubella
Facil donai, tù da ragione intanto.
O' ſe Clizia non ſei, troua la bella
Clizia ch'è mia; me la comprai col pian
Mà d'eſſer quella tù m'accenni? E ſperi
Di trouar fede? Ah che non val bugia
Di vezzi à luſingar chi guſtò i veri.
Se quella che mi deui, e il cor deſia
Vuoi rendermi, crudel, torna qual eri.
Quella che più non ſei, quella è la mia.
Are. Pur vorrei dargli aiuto.
O' caro Amico andiamo.
Lic. L'inumana non riſponde?
Grido in vano.
Già lontano
Ella fuggì.
Mà chi notte, e dì confonde?
Ahi che orrore,
Ahi che ſplendore
Và meſchiando Notte, e dì?
Are. E già fuori di ſenno. Olà vegliate
Per pietà à cuſtodirlo, ò miei Paſtori.
Lic. Tanti Moſtri in vn tratto ad aſſalirmi?
Non temo nò, non temo.
Sù ſuenatemi, vccidetemi,
Diuoratemi, inghiottitemi.
Neſſun, neſſun ardiſce à darmi morte?
Morirò, morirò.
Voglio per Monti sù monti,
E ſalire fino al Cielo,

Per

Per gettarmi in fondo al Mar.
Torna ò Clitia, torna ò bella.
Tù sarai mia dolce stella.
Vieni pur ti voglio amar.
Nò, nò nò.
Morirò.

SCENA II.

Clizia. Corebbo.

Cli. IL cor mi manca, e l'anima Corebbo.
Lascia che stanco, oimè! quì adaggi il fiã-
Cor. Ah Figlia, e fia poi certo. (co.
Che Nomio è Apollo il biondo Dio di Delo?
Cli. Pur troppo è ver. Da le seguaci Ninfe
Di Dafne, ò Dio! ciò che t'hò detto intesi.
Non mel far più ridire.
Cor. Mà indarno ti consumi.
Cli. Sarà felice Dafne, ed io schernita?
Ella godrà il suo Apollo, io l'onta mia?
Ella beata, e cara, ed io rifiuto
Vile d'amor? Chi l'aueria creduto?
Cor. E per questo tù vuoi stillarti in pianto?
Cli. Per me misera non più vita,
Gelosia me l'hà rapita,
Nel più bel corso del suo ardor.
Ah Nume in vano amato, e amato tanto.
S'altra si gode il mio sperato amor,
Non hò più cor, che per stillarlo in pianto.
Cor. Pietà del tuo Licisco ancor aurai.
Cli. Licisco? e che dirai?
Stolta è ben chi acconsente auer marito
Il suo Amator tradito.
Molto, molto più s'odia
De l'Amante offensor, l'Amante offeso.

Per

Per Apollo più tosto io vò sprezzata
Morir, che viuer per Licisco amata.
Cor. Teco non val ragion? *Cl.* Corebbo è vano
Al mio gran male ogni argomento vmano.
O' Febo, ò Dei pietà.
Pietà il Cielo per mè forse non hà?
O' Febo, ò Dei pietà!
Almeno auess'io lena
Per leuare à cercarmi vn precipizio!
O auesser queste Selue vn altro Mostro,
Che fosse à l'ossa mie viuo sepolcro.
Mà già sì vinta, e languida misento,
Che comincio à sperar la cara morte.
Cor. Ella suiene, ò si muore. Ahi che farò!

SCENA III.

Clizia. Nomio. Erasto. Correbbo.

Cor. SIgnor pietà. Colei per tè lãguisce. (darno,
Ti chiama Apollo, e'l Cielo inuoca in-
Nom. Misera Clizia! *Eras.* E par ch'anco respiri.
Cli. O' Febo, ò Dei pietà.
Pietà il Cielo per mè forse non hà?
O' Febo, ò Dei pietà.
Nom. Cõpassion ne sento. *Eras.* A che sei giunta!
Cli. Felici Ninfe, ò voi, che vn Dio cortese
Per rinascer auesse à l'vopo vostro
O' in Fonte, ò in Fronda, ò in Erba,
Per pena à me la vita mia si serba.
Nom. Vò consolarla. Il tuo desio s'addempia:
Sarai Fiore del Sole, e Sol de Fiori.
Cli. Vn non più inteso vmor corre per l'ossa.
Già tutte assottigliar parmi le membra,
E verdeggiar la pelle.
Cor. Fiorir veggio vna Ninfa? Ah che portento!

Cli.

Oli. Sì, sì Apollo, amato Apollo
Cangio vita; mà non amor.
Più ch'io muto il seno in foglie,
Fiorir sento le mie voglie,
T'amai Donna, più t'amo fior.
Sì, sì &c.

SCENA IV.

Nomio. Erasto.

Eras. O' bella marauiglia!
S'ogni Infida in vn fior si cangiasse,
Vn gran Giardino saria tutto il Mõdo.
Ma se chi muta in fior si mutasse,
D'Infide il Sesso saria men fecondo.
S'ogni &c.

Nom. Non veggo Dafne ancora. Io peno Erasto.
Eras. Temo che non ti gioui vsarle forza
Nom. Non si fà forza à cui la forza è cura.
Queste illustri seuere
Vestono il lor desio col non volere,
E godon di goder per altrui colpa.
Eras. Parto à saper di lei, già che t'è in grado.
No. Và Erasto mio. Mà quella è Dafne, è parmi?
E' Dafne, è Dafne, à l'armi, è core à l'armi.

SCENA V.

Nomio. Dafne.

Daf. IO vò fuggendo il mio.....
Nom. Tu fuggi in vano.
Daf. Sì sì ch'io fuggerò. *Nom.* Fuggi ò crudele?
Daf. Qual caligine, oimè!
Ogni vscita m'ingombra? Oue son io?

Nom.

Nom. Doue non partirai senz'esser mia.
Daf. Deh mouiti à pietà, ch'io te ne prego,
De la fiacchezza mia Nume cortese,
Permettimi ch'io vada.
Nom. Dafne non hai più scampo.
Tù sai che de le Stelle io sono il Duce,
E nei Regni Souran de l'alma luce.
Se t'adoro lo sai: pur la mia speme
Non fondo sul poter, sù l'esser Dio;
Ma sù l'eccesso sol de l'ardor mio.
Daf. E' questo vn grãde onor, mà troppo tardo.
Già t'è noto il mio voto. Ah richiedeua
La mia felicità, che vn ben si grande
Non m'auesse à costare vn gran delitto.
Nom. Non vale il cor d'Apollo vn voto infrãto?
Daf. Quant'è più amato, ed è maggior l'Amãte,
Tant'è più bella vna virtù costante.
Nom. Son Nume anch'io, d'ogni timor di pena,
D'ogni obligo ti sciolgo.
Daf. De la colpa hò timor, non de la pena;
E se spergiura io sono,
Colpa non mi torrai, se ben sei Nume.
Và godi in Ciel, lasciami pace in Terra.
Nom. Anche in Ciel trà miei Splendori
Aurò in sen mortali ardori,
E il mio core languirà.
Mal potria farmi beato
La natia felicità.
Chi non gode essendo amato
Ah felice mai sarà?
Daf. Lega, lega il tuo cor d'altra catena,
Gran rimedio in amore è mutar pena.
Nom. Non più cõtrasto, ahimè! Con suo decoro
Già può cedere, ò Dafne, il tuo rigore.
Non mi forzare ad vna dolce offesa.
Daf. Non forzar tù il rigore al mio dispetto
A' vna cruda difesa.

Nom.

Nom. Tù m'ami, e mi rifiuti.
Daf. E se non ti rifiuto al Cielo io manco.
Se manco al Ciel merto l'amor d'vn Dio?
Nom. Il mio amor fù cagion del tuo bel voto..
Daf. Cagion non sia il tuo amor del fallo mio..
Nom. Nō mi dar pena più. *Daf.* Nō più tormēto.
Nom. Ti prega l'amor mio. *Daf.* Te la mia fede.
Nom. Che tardo più? Che tardo?
Se credi sì gran fallo il farti mia,
Tutta de l'amor mio, la colpa sia.. (Dei.
Si ti stringo, e t'abbraccio. *Daf.* O' Cielo, ò
Nom. Deh credi, ò cara. *Daf.* O' Cintia, ò Padre, ò
De l'innocenza mia Numi custodi.. (voi.
Nom. Che veggio? ò rio destino!
Daf. Per serbar l'animo casto
Vesto foglie, e dura scorza.
E più temo nel contrasto
Il mio amor, che la tua forza..
Per &c.

SCENA VI.

Nomio solo.

DAfne, che m'ama tanto
More per mia cagion ne le mie braccia?
E more per fuggir sol dal mio amore?
E lo veggo? E pur viuo? O mè infelice!
Perche son io immortal quand'ella more?
E' mia tutta la colpa, O crudo Fato!
E perche mia non è tutta la pena?
Mà sì la pena è mia, quanto eh'io bramo;
Ch'io ti veggio morire, e viuo, e t'amo.
La tua pena non è; mà onor, mà gloria,
O magnanima Ninfa..
Rifiutar per virtù sublime Amante?

Im-

Immortal più di mè sei tù che morì,
Io morto più di tè benche immortale.
Quest'è il mio sol conforto,
Conforto, ch'è dolor, ristoro, e pena,
Veder sì chiaro, e bello
Ne la tua gran virtù sì grande amore,
E nel tuo grand'amor virtù maggiore.
Il bello amor m'accende,
Virtù sì chiara attonito mi rende.
Tù mi fuggi, io ti lodo;
Tù mi sprezzi, io t'amiro;
E lodando, e amirando ognor più t'amo.
Ah che fiero tormento è mai il vedermi
In mar di duolo, e non poter dolermi!
Ma se il Destin mi vieta
Di ridonare à tè la dolce vita,
Quella vita ch'io posso ecco ti rendo.
Tù sarai mio casto Alloro
D'onor segno, e di Vittoria.
Com'io son crinito in Cielo
Frondi eterne aurai dal Gelo,
Caro più che gemme, ed oro.
A'ogni cor che brami gloria.
Tù sarai &c.
Già che morirti à canto, ahimè, non posso
Per vltimo t'abbraccio, e à te mi sposo
Legno adorato, e del tuo verde onore
Il crin mi cingo, e porto
Corona in Ciel del tuo perpetuo amore.
Vengo, vengo ò gran Padre.
Gia m'è in odio la Terra. O' Padre, ò Gioue!
Pieno il core di Dafne, e'l sen di duolo,
Dal tuo esilio ritorno
Esule in Cielo à illuminare il giorno.

SCENA VLTIMA

Reggia d'Apollo.

Coro. SV' Apollo vieni
Fa i di sereni.
Sù Apollo vieni
Lascia d'amar
Per gran piacere, che doni amore
Molto è più bello in Ciel regnar.
L'amor sempre finisce in dolore.
Che val piacere, che al fine è penar
Sù &c.

Il Fine dell'Atto Quinto.